

Economia lavoro

Ma l'indagine rapida di Confindustria conferma la ripresa: produzione ok anche a gennaio



Per i «colletti bianchi» c'è sempre meno lavoro

Occupazione nell'industria: -4,6% a ottobre

È confermato dall'Istat: l'industria affronta la ripresa degli ordinativi senza assumere lavoratori, anzi l'emorragia dei posti, pur rallentata, è proseguita fino all'ottobre scorso; ma fa lavorare di più i suoi dipendenti e dimezza il ricorso alla cassa integrazione. E l'emorragia colpisce più gli impiegati che non gli operai, mentre si allarga al settore terziario. A gennaio rallenta la produzione, ma resta a livelli elevati. Tendenze positive nel settore bancario.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La grande industria conferma l'emorragia di posti di lavoro registrata ad ottobre '94, nonostante la ripresa economica, con una novità: ne soffrono di più i «colletti bianchi». E non basta. Il calo occupazionale è accompagnato dall'aumento della produttività, segno che proprio per far fronte agli ordinativi chi è rimasto nel sistema produttivo lavora di più, malgrado i numerosi rientri dalla cassa integrazione.

Secondo i dati Istat, nelle maggiori imprese industriali a ottobre s'è perso il 4,6% dei posti di lavoro rispetto all'ottobre del '93, con un indice mensile (sul settembre '94) pari a -0,5%. Un tempo, quando l'industria perdeva posti, ne acquistava il settore terziario. Non accade più. E anche nelle attività terziarie c'è stata l'emorragia: del 3,2% tendenziale annua, dello 0,5% quella mensile. Tuttavia il ministro del Lavoro Tiziano Treu ritiene che questi dati siano «una coda» del passato, ed esprime «moderato ottimismo» per l'occupazione quest'anno, specie se aiutata «con iniziative concrete».

Se guardiamo all'andamento tendenziale nei vari mesi della recessione e poi della ripresa, la punta più alta del calo si ebbe nel dicembre '93: meno occupati nell'industria pari al 5,3%; l'indice andava man mano attenuandosi costantemente fino al 4,6 di ottobre. Nel terziario avveniva l'inverso, passando dal -2,5% di dicembre '93 al -3,9 del settembre '94. Probabilmente il fenomeno si spiega col fatto che il terziario subisce in seconda battuta gli effetti della crisi produttiva nell'industria. Infatti nel terziario, contrariamente che nel settore industriale, sono diminuite (dell'1,4%) anche le ore effettivamente lavorate.

Impiegati a spasso
Ma le sorprese vengono approfondendo l'analisi a seconda delle categorie di lavoratori, sempre nell'industria. Dall'inizio del '94 per gli operai e gli apprendisti la riduzione dei posti di lavoro si è attenuata, passando dal tendenziale annuo del 6,7% al 4,9%. Invece per gli impiegati è andata decisamente peggio: se a gennaio '94 ha dovuto lasciare le scrivanie il 3,1% di loro, a ottobre questa percentuale è cresciuta al 4,1%. Vedremo che cosa avverrà nei prossimi mesi, ma è possibile che si tratti di una tendenza strutturale. Nel senso che la recessione aveva costretto le imprese a risparmiare ovunque fosse possibile, a cominciare dalle procedure amministrative: cedendo in appalto, ma soprattutto perfezionando l'automazione informatica. Da qui il pessimismo degli osservatori sulla sorte degli impiegati espulsi dall'industria, specialmente se non hanno una elevata specializzazione.

La produzione corre
E poi nei nostri stabilimenti si lavora di più. Sarà lo spettro della disoccupazione in agguato, ma le ore effettivamente lavorate, a parità di giorni di lavoro, sono aumentate dell'1,5% rispetto all'ottobre '93. Il più intenso utilizzo della manodopera occupata è confermato dai primi dieci mesi del 1994, perché la crescita delle ore lavorate è stata addirittura maggiore: del 2,8% rispetto allo stesso periodo del '93. E si consideri che in quel periodo ci fu una giornata lavorativa in più. Del resto il ricorso alla cassa integrazione nei dodici mesi quasi dimezzava, calando del 43%.

Intanto la Confindustria, nella sua nota congiunturale, fa sapere che nelle prime settimane del '95 l'indice medio giornaliero della produzione industriale ha avuto una flessione dell'1,2%. Tuttavia il ritmo produttivo resta elevato, stimando che rispetto al gennaio dello scorso anno la produzione sarà del 12,7% maggiore; e qui gioca anche una giornata lavorativa in più, senza la quale l'indice sarebbe dell'8,7%. Nelle vendite che aumentano dell'11,4%, c'è una interessante componente della domanda interna con fatturato che

CALA ANCORA L'OCCUPAZIONE

Andamento del tasso percentuale tendenziale annuo di diminuzione dell'occupazione nelle imprese con più di 500 dipendenti.



MESE	INDUSTRIA	TERZIARIO
Ottobre 1993	-4,6	-1,7
Novembre	-4,7	-1,9
Dicembre	-5,3	-2,5
Gennaio 1994	-4,7	-2,9
Febbraio	-5,1	-3,0
Marzo	-5,1	-3,0
Aprile	-5,1	-3,2
Maggio	-5,0	-3,2
Giugno	-4,9	-3,4
Luglio	-4,9	-3,5
Agosto	-4,8	-3,7
Settembre	-4,7	-3,9
Ottobre	-4,6	-3,2

Paò Informat

cresce del 9,7%, mentre le esportazioni vanno a gonfie vele con un +13,4%.

E si rasserena l'orizzonte anche per le banche. Secondo l'ultimo rapporto dell'ufficio studi Bnl, dopo un pessimo 1994 l'anno appena iniziato dovrebbe concludersi in positivo per gli impieghi, i crediti non recuperabili (sofferenze), i depositi e i margini di interesse. Se a fine '94 i crediti concessi (impieghi) crescevano di appena il 2,4%, per la fine '95 si prevede l'aumento

del 5,8%. Dovrebbe rallentare la crescita delle sofferenze (dal 2,4% all'11,5%). La gente probabilmente metterà più soldi in banca, se davvero i depositi cresceranno del 6,2% contro il 2% del '94. Infine grazie all'aumento degli impieghi, e quindi della domanda di credito, dovrebbe crescere il margine d'interesse (la differenza tra il tasso richiesto sui prestiti e quello concesso sui depositi) del 5%, dopo che l'anno scorso era stato pesantemente negativo, ovvero di -6%.

Imet: 100 lettere di licenziamento E l'indotto Telecom scricchiola

Telecom annuncia tagli sugli apparati? Detto e fatto: la Imet Spa di Perugia, che opera nella telefonia proprio su apparati Telecom, prima studio unilateralmente l'integrativo aziendale, poi fa partire le lettere per la mobilità di 100 operai sui circa 300 occupati nei cantieri di Roma (Romanina e Piana), Aprilia, Ancona e Perugia. Il sindacato non è ancora riuscito ad ottenere un incontro con l'azienda: intanto i dipendenti si sono già mobilitati spontaneamente, scioperando e cominciando ad occupare i cantieri. Per venerdì, intanto, è fissato un incontro a Perugia con la Regione. «Pur di conservare il posto - dicono i lavoratori - siamo disposti a tutto. Possiamo anche svolgere mansioni al di sotto della nostra qualifica, non importa. Ma la mobilità è solo l'anticamera del licenziamento. L'Imet ci aveva garantito che, prima d'ogni altra cosa, avrebbe fatto fronte a questa crisi eliminando i subappalti. La scelta, invece, è stata ben diversa».

«Orario: 35 ore entro il 2000»

ROMA. «La proposta dei sindacati tedeschi di ridurre a quattro giorni la settimana lavorativa mi piace. Ma bisogna avere l'ambizione di andare più avanti. La riduzione quantitativa dell'orario di lavoro non basta. Io mi chiedo, infatti, cosa farà il lavoratore tedesco nelle ore in cui non lavora se i tempi su cui è organizzata la società restano quelli attuali». A indicare per il nostro paese la necessità di un vero e proprio balzo in avanti nelle politiche sul tempo è Livia Turco, che negli anni in cui ha diretto prima le donne del Pci e poi del Pds su questo tema ha aperto un vero e proprio fronte di innovazione culturale e ora sta lavorando a una nuova legge sugli orari per il gruppo progressista della Camera.

Dunque l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro secondo - mi sembra di capire - diventa più realistico se viene collegato a un intervento di riforma più generale.

Sì è così. Nel progetto di legge a

PIERO DI SIENA

Comunque la proposta su cui stai lavorando non propone una immediata riduzione generalizzata dell'orario di lavoro... Intanto riduce l'orario legale da 48 a 39 ore settimanali e poi indica un obiettivo programmatico: 32-35 ore settimanali entro il 2000 o il 2002.

Perché questa gradualità?
Perché una politica di riduzione dell'orario diventa credibile certamente se è un'indicazione generale e se è ancorata a un progetto forte, ma anche se viene attuata in maniera articolata non ignorando le differenze che ci sono tra settore e settore.

In che senso queste differenze sono importanti?
Ti faccio un esempio. Al Cespe stanno calcolando quali possano essere entro il 2002 i benefici sul piano occupazionale della proposta di riduzione di orario che avanziamo. La ricerca è ancora in

corso e i dati sono suscettibili di correzione. Comunque De Vincenti e Montebugnotti, i dirigenti del Cespe che se ne stanno occupando, hanno calcolato che nell'industria arrivare a 35 ore entro il 2002 significa circa 500 mila nuovi posti di lavoro. Questo può avvenire a profitti invariati se si accompagna a un aumento della produttività del 4% e delle retribuzioni del 2,4%. Ma nei servizi, nei quali nel complesso il tasso di incremento della produttività è più basso, lo stesso obiettivo può essere raggiunto solo con una riduzione dei salari del 4%. Ora questa difficoltà, che dobbiamo con l'aiuto del Cespe risolvere, ci dice come sia giusta una linea generale di riduzione dell'orario ma non generalizzata.

Tu definisci una riduzione dell'orario che si accompagna a una riduzione di salario una difficoltà. Ma in Germania la proposta



Livia Turco e la lotta a sinistra ad un orario metalmeccanico

Lineapress

della settimana lavorativa di quattro giorni appare possibile perché si accompagna a una disponibilità a ridurre i salari.

In Italia non è possibile per tante ragioni a cominciare dal livello medio delle retribuzioni. Del resto quasi nessuno pone questo problema. La novità della proposta che avanziamo è piuttosto un'altra, essa consiste nel fatto che non affida la riduzione dell'orario al solo vincolo di legge...

Cosa c'è oltre il vincolo della legge?
Il negoziato tra le parti e un sistema di incentivi. Per quanto riguarda il primo aspetto noi pensiamo che la legge debba funzionare da cornice alla contrattazione e alla concertazione. Poi prevediamo una serie di incentivi alle imprese tramite la parziale defiscalizzazione per chi assume a orario di lavoro ridotto, forme di sostegno a tutela del lavoro a orario ridotto e una forte connessione tra riduzione dell'orario e formazione.

Comunque la Confindustria è nettamente contraria a qualsiasi ipotesi di riduzione.

La Confindustria spiega la difficoltà di tradurre in nuova occupazione la ripresa economica in atto con la scarsa flessibilità del mercato del lavoro, con una sua pretesa rigidità rispetto all'esigenza delle imprese. Io penso invece che, dopo la deregolazione che è stata realizzata negli anni Ottanta, se vi sono rigidità esse riguardano i bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori, dei giovani e delle donne in primo luogo. In questo senso ho molto apprezzato il modo in cui alla sua conferenza di Chianciano la Cgil ha affrontato il tema di una nuova «modulazione» del mercato del lavoro che supera vecchie rigidità e contrapposizioni tra lavoro parziale e lavoro a tempo pieno, tra lavori precari e lavori garantiti. Ebbene la riforma del regime degli orari che perseguiamo è essenziale all'affermazione di questa impostazione.

Fiat Melfi Assunzioni: è guerra tra regioni

BARI. Sull'insediamento Fiat di Melfi è ora di superare inutili contrapposizioni campanilistiche tra le comunità pugliesi e quelle della Basilicata. Il segretario della Cgil pugliese Mimmo Pantaleo prende posizione contro la delibera adottata dalla Commissione regionale per l'impiego della Basilicata che ha limitato al 20% le assunzioni dei giovani pugliesi residenti nei comuni limitrofi dell'area industriale lucana presso le aziende dell'indotto dello stabilimento Fiat di Melfi (che è in provincia di Potenza). Una decisione quasi certamente legittima sul piano istituzionale, ma discutibile per i suoi effetti e anche perché Melfi è prossima a diverse aree regionali.

Per Pantaleo, dunque, «bisogna invece pensare ad una gestione comune tra istituzioni, soggetti sociali ed economici delle due regioni sulle problematiche e sulle potenzialità di sviluppo che quell'insediamento può avere a cominciare da una gestione moderna del mercato del lavoro, i servizi e le infrastrutture, le ricadute sull'indotto, le politiche di salvaguardia ambientale». Per questo il sindacalista propone «che vi sia la revoca della decisione, illegittima e sbagliata, della Commissione regionale per l'impiego della Basilicata e contemporaneamente la convocazione di un incontro da parte del ministro del Lavoro, Treu, con i comitati delle regioni interessate all'insediamento Fiat per definire precisi orientamenti sul reclutamento del personale». Inoltre, «è opportuno giungere rapidamente ad un confronto tra le istituzioni regionali e locali di Puglia e Basilicata sul complesso delle questioni aperte per giungere alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa».

La delibera adottata dalla Commissione regionale per l'impiego della Basilicata è anche oggetto di una interrogazione urgente con risposta scritta dei consiglieri del Pds della Regione Puglia Sabino Colangelo e Michele Pizzicoli. Rilevato che tale delibera «penalizza pesantemente la nostra regione», chiedono all'assessore all'Industria quali iniziative intenda intraprendere per coordinare con la Regione Basilicata, i sindacati interessati ed i sindacati i programmi di assunzione «che devono interessare tutto il bacino interregionale» e per attivare un intervento del ministero del Lavoro e le parti interessate (Fiat-industriali-sindacati) per annullare la delibera. Al presidente della Giunta i consiglieri Colangelo e Pizzicoli chiedono invece se non ritenga di convocare una apposita riunione fra le giunte delle Regioni Puglia e Basilicata per coordinare gli interventi per la utilizzazione delle infrastrutture e garantire un corretto sviluppo delle attività dell'indotto.

MERCATI

BORSA

MIB	1.064	- 0,03
MIBTEL	10.767	- 0,29
MIB 30	15.670	- 0,48

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

MIB ALIM-AGRI	0
---------------	---

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIB DIVERSE	- 1,33
-------------	--------

TITOLO INALZATO

RAGGIO SOLE RNC	6,02
-----------------	------

TITOLO PERDUTO

SAFFA W R	- 10,02
-----------	---------

LIRA

DOLLARO	1.583,05	- 2,93
MARCO	1.048,03	- 0,43
YEN	15.926	0,09
STERLINA	2.533,20	17,04
FRANCO FR.	302,74	0,19
FRANCO SV.	1.247,97	- 0,34

FONDI INDICI VARIAZIONI %

AZIONARI ITALIANI	0,68
AZIONARI ESTERI	- 2,16
BILANCIATI ITALIANI	- 0,08
BILANCIATI ESTERI	- 1,39
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,12
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,90

DOT RENDIMENTI NETTI %

3 MESI	7,89
6 MESI	5,09
1 ANNO	0,09